



Extrait du Iniziativa europea

<http://iniziativa-europea.eu/spip.php?article212>

Le idee di socialismo hanno avuto molte vite, ma non sono mai morte

- Le Monde - Europe - Italia -

Date de mise en ligne : lundi 17 octobre 2011

Iniziativa europea

Le idee di socialismo hanno avuto molte vite, ma non sono mai morte di Felice Besostri Non è questione di nomi : nell'Internazionale Socialista i partiti che si definiscono socialisti o socialdemocratici sono 49 su 101 membri effettivi. Per diventare maggioritarie, ma di poco, le denominazioni tradizionali devono sommarsi ai 7 partiti laburisti. Ci si dimentica che fino a qualche decennio fa la distinzione tra socialisti e socialdemocratici era netta. Nello stesso PSI per non andare all'estero socialdemocratico era un insulto anche dopo la scelta autonomista e per un certo periodo si coltivò, anche da parte di Craxi, l'idea di un socialismo latino e mediterraneo, come contrapposto a quello nordico e centro-europeo. Poi i conti non tornavano, perché in un paese plurilingue, come la Svizzera, lo stesso partito, con organi e programmi comuni(non siamo in Belgio dove valloni e fiamminghi hanno partiti separati), si chiama socialista nei cantoni di lingua romanza e socialdemocratico in quelli alemannici : per non parlare dei cantoni (Friburgo e Vallese) e città(Biel/Bienne) bilingui, in cui si usano a parità i due nomi. Dunque se la distinzione non è significativa, ancor più ardua è introdurre una distinzione/ contrapposizione tra socialdemocratico e progressista , perché tutti i partiti socialdemocratici sono anche progressisti, mentre ci sono formazioni progressiste, non appartenenti all'Internazionale Socialista, che non si definirebbero mai socialdemocratiche o laburiste, per esempio il Partito del congresso indiano. Tuttavia per molto tempo il Partito del Congresso è stato più statalista di tanti partiti socialisti democratici, per esempio quelli scandinavi, se per statalismo intendiamo la proprietà statale di mezzi di produzione. Al movimento socialista si deve l'espansione delle società cooperative, di lavoro, consumo e di abitazione, e del mutualismo previdenziale. Nei paesi dove il socialismo riformista è stato egemone, ancora una volta nell' Europa del Nord, ma anche in Belgio, gestiscono ancora l'assistenza e la previdenza sociale sotto il controllo dei sindacati unici. In Italia la massima espansione delle aziende controllate dallo Stato, direttamente come gli enti pubblici economici o indirettamente tramite le partecipazioni statali, si ebbe negli anni d'oro del centrismo a guida democristiana. Il centro-sinistra nazionalizzò agli esordi l'industria elettrica, ma in seguito privatizzò dapprima le banche di interesse nazionale (e con esse la proprietà della Banca d'Italia) e poi tutto quello che era possibile dall'ENI all'ENEL alla Società Autostrade e la telefonia. Il processo di privatizzazione raggiunse il suo acme con il primo Ulivo (1996-2001), quando il Partito Socialista aveva un grande futuro irrimediabilmente alle sue spalle. A guidare il governo c'era Romano Prodi, già privatizzatore della SME, una persona appartenente alla cultura politica della sinistra democristiana, che, all'indomani della caduta del Muro di Berlino, dichiarò alla rivista Il Regno di Bologna, che avrebbe rappresentato non soltanto la fine del comunismo, ma anche del socialismo democratico nell'Europa occidentale. Molte delle idee che circolano in Italia derivano dalla sua anomalia europea. Nel resto d'Europa la sinistra sociale cristiana si è incrociata con il socialismo al punto che in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi ne è stata una delle componenti fondatrici. L'altra anomalia italiana è stata rappresentata da una chiara egemonia a sinistra del filone comunista. Di per sé non era di ostacolo ad un'inversione dei rapporti di forza a sinistra, basta pensare alla Francia, se non fosse stata accompagnata da un forte democrazia cristiana interclassista : la classica tenaglia. La previsione di Prodi non si avverrà, anzi proprio negli anni '90 fu elettoralmente smentita dai successi elettorali dei partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti, tanto che nell'Unione Europea a 15, nel 1998, 13 primi ministri erano socialisti e il 14° era Prodi. L'anno dopo l'Economist si chiedeva dove fossero finiti i conservatori europei : D'Alema di un Partito membro dell'IS e del PSE aveva nel frattempo sostituito Prodi. Proprio quegli avvenimenti Dovrebbero renderci cauti a fare previsioni epocali e planetarie sulla base di risultati elettorali nazionali. Come allora sarebbe stato sbagliato prevedere un XXI° secolo socialista democratico, troppo in fretta si è pensato che la socialdemocrazia fosse finita per sempre in seguito alle ripetute sconfitte in Europa : infatti nello stesso periodo si apriva una serie di vittorie della Sinistra in America Latina, aperte dalla vittoria del cileno socialista Ricardo Lagos in Cile nel 2000 e continuata con una serie di successi come quella dell'uruguayano socialista Tabaré Vasquez, della cilena Bachelet e del brasiliano Lula nel 2002. E' vero che il suo partito non fa parte dell'Internazionale Socialista anche se ha partecipato ai suoi congressi come invitato, ma le grandi socialdemocrazie europee hanno sempre avuto stretti contatti con il PT e nel suo statuto si riconosce come partito socialista democratico. Bastava consultare Wikipedia , edizione inglese, "from a far-left socialist to a centre-left social-democratic party", mentre per quella in italiano è un partito di sinistra con diverse componenti. Ci si rende conto che c'è un'eredità storica non ancora digerita in Italia, che impedisce un chiaro confronto nei contenuti di cosa sia ora una proposta socialista democratica distinta da una progressista. I nomi non aiutano. In Polonia e in Ungheria i partiti socialisti locali, membri dell'IS e del PSE, sono nati dalla costola dei partiti comunisti al potere al tempo del patto di Varsavia e del Comecon. Uno quello ungherese ha scelto di chiamarsi socialista, mentre il polacco ha preferito il nome di Alleanza della Sinistra Democratica : sono stati entrambi al potere con programmi neoliberalisti, al

punto di alienarsi gli strati popolari, che hanno preferito poi rivolgersi a formazioni populiste di destra. Gli anni '90 del secolo scorso e i primi anni di questo secolo dono stati caratterizzati da un abbandono delle tradizioni socialdemocratiche e quindi di cosa stiamo parlando, quando prefiguriamo un nuovo futuro del socialismo, svincolato dalla socialdemocrazia. Il governo in solitario è sempre stato limitato a pochi paesi, sostanzialmente solo Svezia e Norvegia a cavallo degli anni '30 e nel secondo dopoguerra pur con un sistema proporzionale. La Gran Bretagna con il suo sistema elettorale non è significativa di una tentazione egemonica della socialdemocrazia. In Francia i socialisti sono diventati la forza maggiore grazie al regime semipresidenziale e al maggioritari con ballottaggio e grazie una chiara scelta a sinistra da Mitterrand in poi. Se avessero dovuto seguire i consigli italiani avrebbero dovuto, invece, allearsi con i centristi. E' interessante notare che i socialisti stanno dominando a sinistra le prossime presidenziali, sia con il candidato deciso dalle primarie del PS, sia con Jean Luc Melenchon, fondatore del Partito della Sinistra, candidato di un Fronte con i comunisti al primo turno. In Germania la Linke è uscita dal ghetto della Germania orientale soltanto con l'innesto socialdemocratico di Oskar Lafontaine : nelle elezioni federali del 2009 la sua parola d'ordine di maggior successo era di rimproverare alla SPD l'abbandono di Bad Godesberg !. Le sconfitte elettorali e la crisi hanno aperto una riflessione all'interno del PSE, iniziata con il suo congresso di Praga del 2009 e continuata all'interno dei suoi partiti, a partire della SPD e dal Labour di Ed Miliband. Non pare a chi a segue che ci sia una proposta classica di deficit spending, nazionalizzazioni e distribuzione di benefici ai lavoratori : ha nazionalizzato di più Obama, il modello progressista per eccellenza del PD, come Clinton lo è stato per il PDS/DS, il grande sregolatore dei mercati finanziari. Il socialismo democratico ha un punto fermo il potere si conquista e si gestisce con metodi democratici e nel rispetto della libertà : la crisi economica e le sconfitte elettorali hanno posto il problema se i socialisti devono anche pensare un modello diverso di società o dare per eterno il sistema capitalista nella sua versione neoliberista, il turbo capitalismo che ha dominato il pensiero economico e politico dell'ultimo ventennio. Al centro della riflessione dovrebbe esserci di nuovo l'uguaglianza, non come astratto egalitarismo imposto dall'alto dallo Stato o da un partito unico, ma come condizione di sviluppo economico e di consolidamento della stessa democrazia. La democrazia è, infatti, messa in questione, perché incapace di risolvere i problemi a causa della lentezza delle sue procedure e dall'orizzonte temporale ristretto, 4 o 5 anni, dei rinnovi dei parlamenti : meglio leader eletti direttamente, che controllano le assemblee legislative La dimensione statale nazionale, il quadro in cui storicamente, la socialdemocrazia ha realizzato i suoi maggiori successi dal suffragio universale al welfare state, è messo sotto accusa. Eppure ci sono due vie d'uscita per una governante mondiale, costruire delle federazioni su base continentale ovvero immaginare un condominio tra gruppi finanziari multinazionale e istituzioni internazionali, in cui sono presenti soltanto i governi. Per queste risposte occorrono scelte politiche e su queste si deve misurare la sinistra, se vuole vivere una dimensione sociale globale e non rinchiudersi in confini politici inefficienti, come i partiti nazionali. Si parli di PSE come partito transnazionale, se diventa un centro di elaborazione politica tutta la sinistra dovrà confrontarsi con il socialismo europeo, come la più grande forza di progresso, senza bisogno di fargli cambiare nome, come, invece, si è riusciti con il Gruppo Socialista del Parlamento Europeo